

Pur sottolineandone la gravità e le implicazioni sociali

L'assemblea della Confindustria non indica soluzioni alla crisi

Cordoglio per la strage di Brescia ma silenzio sulle responsabilità - La relazione del neopresidente prende le distanze dalle posizioni padronali e governative più screditate proponendo un «nuovo patto» fra le forze sociali - Gli interventi dei ministri

Ministri e imprenditori

Da ieri l' avv. Gianni Agnelli è il nuovo presidente della Confindustria. La sua elezione, avvenuta in un clima di cordoglio per la strage di Brescia, non sarà facile segnare la fine di un periodo di polemiche interne, di lacerazioni che hanno contraddistinto gran parte della gestione dell'ing. Lombardi. Il nome del presidente della Fiat esce da un compromesso che non è certo stato facile raggiungere e non sarà facile portare avanti e nel quale sono entrati - lo hanno affermato, ma smentiti, numerosi organi di stampa - i protagonisti di primo piano, dirigenti della Dc come Fanfani, l'accordo fra Agnelli e Cossiga, e un dettato di un'istituzione di nuovo organigramma confindustriale.

L'operazione Confindustria non è stata un semplice avvenimento interno di organizzazione. Essa ha investito lo stesso assetto industriale del Paese, mira ad investire lo stesso assetto politico.

Con la elezione di Agnelli il grande padronato italiano vuole riconquistare spazi perduti, superare i «crisi di identità» di cui gli stessi industriali hanno più volte parlato. Per fare che cosa? Il nuovo presidente ha cercato, con la sua relazione di dare una prima risposta. Agnelli in sostanza ha fatto centro su un problema: l'industrializzazione del Paese è il tema di fondo della nostra società. Essa è una scelta di un modo di vivere e i suoi riflessi si sono visti anche nei referendum. Gli italiani devono impegnare le loro energie in modo serio in questa direzione.

Ha chiesto quindi un confronto aperto su tale questione ed ha portato anche alcuni elementi di interessante analisi sui modelli di sviluppo che sono stati rifiutati, sugli «sprechi» di risorse umane e materiali, sulla programmazione che fu concepita in termini astratti e che gli stessi governi che l'avevano imposta furono costretti a disattenderla. Ma quando si è trattato di indicare una via concreta, di dire quali per il padronato devono essere le «ragioni» del nuovo sviluppo, visto che anche gli industriali (e non meno la relazione) riconoscono che le vecchie strade hanno fatto fallimento, il discorso è diventato sempre più evanescente. Come produrre, cosa produrre, per chi produrre, a questi interrogativi Agnelli non ha risposto. Anche la sua proposta di un «nuovo patto» che a 30 anni dall'aprile 1945 ridefinisce gli obiettivi nazionali del popolo italiano in vista degli anni '80 e '90 è rimasta nel vago, pur se forse voleva essere un accenno a riprendere la strada dell'antifascismo, perché questa chiarezza l'assemblea sembra del tutto averla.

Comunque il discorso di Agnelli ha mostrato aspetti interessanti anche se, a livello di dibattito culturale. Vecchi sono stati invece gli interventi dei due ministri democristiani pure dal punto di vista culturale. Ed è singolare che mentre il rappresentante del padronato non ha attaccato i sindacati e ha abbassato le tendenze pensate da Mita e Colombo. De Mita ha parlato addirittura di «rozzo scontro classista», per poi richiamarsi alla necessità di una «grande alleanza», fra maggioranza e opposizione, sindacati e imprenditori per salvare la società. Su quali termini? La risposta è stata chiara: su quelli decisi da sempre dalla Dc. Per essere ancor più esplicito ha parlato di «ambiziosa sulle terapie d'urto» di cui saremmo portatori noi comunisti. Si tratta di una affermazione priva di fondamento che viene inoltre da un ministro di un governo che non è capace di prendere alcuna iniziativa.

Colombo ha rincarato la dose. Quando lo «scontro sociale» colpisce le imprese sino al disastro, il governo in carica, quelli precedenti non hanno alcuna responsabilità della crisi. Tutti devono fare sacrifici (ma di fatto li ha chiesti solo ai lavoratori ed anche a chi percepisce i più bassi redditi). La chiave antisindacale di Colombo e De Mita ha mirato a stuzzicare la parte dell'assemblea più sensibile a questi toni, con un obiettivo di fondo: mantenere l'egemonia della Dc sulla Confindustria, impedire che il sistema di potere democristiano venga messo in discussione, che si ponga, perlomeno in termini di dibattito, il problema di un modo nuovo di gestire l'economia. In questa chiave devono essere interpretati gli stessi accenti catastrofisti avuti da Colombo che forse - come qualcuno ha detto - hanno avuto un solo effetto: quello di far espatriare qualche centinaio di migliaia di dollari in più.

Alessandro Cardulli

La seduta pubblica della assemblea della Confindustria è stata aperta con un omaggio alle vittime della strage di Brescia. Il presidente, Gianni Agnelli, nell'esprimere il cordoglio, ha evitato di indicare le responsabilità: «può essere comprensibile nel presidente di un'organizzazione a cui sono ancora oggi iscritti finanziatori e dirigenti». Il seguito dei lavori ha comunque mostrato come in gravità delle scelte che hanno caratterizzato la società italiana siano oggi ampliate e risentite nella più grossa rappresentanza degli imprenditori italiani.

Il discorso di Agnelli è stato svolto in un breve discorso «consuntivo» e letto, alla fine, il risultato della votazione per l'elezione di Agnelli presidente della Confindustria. La votazione è stata contrattissima del rinnovo della presidenza, alla quale furono candidati prima Bruno Visentini (segretario Agnelli) e poi Ernesto Cianci (segretario Cefis), ha rivelato il suo carattere di scontro fra vertici e base. Ha esordito invocando una generica volontà operante al disopra delle classi secondo cui «noi tutti vogliamo che il paese riprenda sulla base di obiettivi nazionali e di principi etici e largamente condivisi»; «tutti vogliamo che la classe dirigente - della quale ci sentiamo parte essenziale - manifesti maggior fiducia rinnovando profondamente i modi tradizionali con cui è stato gestito ogni tipo di potere»; «tutti vogliamo che maggior peso e minoranza politica operino secondo norme operanti di costume civile e di una coscienza democratica».

Dall'attacco retorico Agnelli è passato velocemente sopra i dati della situazione, definita «cravissimista» (per il piccolo numero di insolvibilità del conto con l'estero) e a polemizzare con la retorica altrui affermando che «oggi non bastano più pochi ed opinabili inviti a consumare di meno ed investire di più, a produrre per esportare, appelli alle imprese perché mantengano bassi i prezzi ed ad abbassare i costi, a ridurre le richieste salariali. Sono questi palliativi e, forse, confondono i sintomi senza incidere sulla sostanza del male». Il problema di gestione dello sviluppo industriale. Ma si ammette che «noi imprenditori, che il processo di sviluppo economico abbiamo avviato, siamo invece costretti a dichiarare che ci è ormai impossibile continuare ad alimentare». Viene proposto un obiettivo, ma in modo estremamente generico poiché si tratterebbe di «voler costruire su tutto il territorio nazionale una società eminentemente urbana, sufficientemente organizzata da sentirsi sicura, sufficientemente aperta da non perdere il gusto del progresso».

Questo sarebbe lo scopo assegnato, anzi «la base di un nuovo patto» che, a 30 anni dall'aprile 1945, ridefinisce gli obiettivi nazionali del popolo italiano in vista degli anni '80 e '90. Quando vai al sodo, Agnelli chiede che «classe politica e forze sindacali riconoscano nella gestione concreta del loro potere le ragioni e i fini sociali dell'industria con i suoi meccanismi necessari. Tali meccanismi sono il prodotto dell'economia moderna: tra essi fondamentale è il meccanismo dell'accumulazione e quindi l'impresa che ne è la sede naturale. Il sistema di mercato governato politicamente ma non già per snaturarne le funzioni, ma per eliminare gli ostacoli al suo funzionamento». Sono presentati, in termini non filosofici, ci pare di avere già ascoltate a precedenti assemblee della Confindustria.

Essi ripropongono che si rivendicano all'impresa un ruolo non strumentale ai fini delle esigenze sociali ma, all'opposto, integralistico e totalmente condizionante. Così Agnelli lamenta «l'eccezionale controllo pubblico sull'industria» - che è invece estremamente carente - e rievoca l'immagine dell'ex presidente Angelo Costa di un «mondo imprenditoriale privato costretto ad adattare alla sua autonomia finanziaria e amministrativa le esigenze del resto dell'impresa».

Il programma del nuovo presidente della Confindustria comporta, nell'immediato, una serie di rapporti. Con i sindacati: in una riunione della Giunta e dei Presidenti regionali, prevista per le prossime settimane, sarà discusso come affrontare con i sindacati il tema dell'inflazione.

Con le forze politiche: Agnelli chiede una programmazione espressa in cifre globali, operativa ma flessibile, e «netta separazione fra compiti di impresa e amministrazione pubblica» che concerne anche le Partecipazioni statali. E favorire alla revisione del sistema di incentivi.

Con imprenditori di altri paesi: sul tema degli investimenti, poiché si ritiene che «il Mezzogiorno va visto in una ottica internazionale, come area di attrazione anche di investimenti stranieri».

Con le organizzazioni della agricoltura, commercio e artigianato: per un discorso di integrazione e cooperazione. Sono seguiti gli interventi dei ministri De Mita (Industria) e Colombo (Tesoro), più ampi della stessa esposizione di Agnelli ma centrati su pochi punti.

De Mita ha detto di «ricordare che nessun serio governo dell'economia è possibile se disancorato dai problemi reali della struttura economica nazionale e internazionale» e che «la politica economica la si costruisce solo sul consenso delle forze reali». Ha quindi tratteggiato la storia della rappresentanza padronale che è passata dall'appoggio al fascismo al ruolo conservatore dell'ultimo ventennio, potrebbe ora rinnovarsi con il mutare del suo vertice. Di qui la sua conclusione circa la possibilità di un nuovo schieramento politico. Colombo ha fatto una lunga, movimentata e in parte contraddittoria esposizione di misure deflazionistiche ottenendo qualsiasi riferimento alle responsabilità del suo governo.

Renzo Stefanelli

Una dichiarazione di Peggio

Le «novità» di Agnelli e la chiusura del governo

Il compagno Eugenio Peggio, segretario del Cespse, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Dal discorso pronunciato dall'avvocato Giovanni Agnelli emergono varie novità: una visione dei problemi della società contemporanea più moderna di quella tradizionale della Confindustria; la rinuncia a polemiche pretestuose e preconcette nei confronti dei sindacati; la critica, talvolta addirittura feroce, del sistema di potere instaurato dalla Dc; la consapevolezza della complessità e della drammaticità della crisi, non solo economica, ma anche sociale e politica, in atto nel paese. Ma sulle responsabilità degli industriali, e della Confindustria in particolare, non si è mai pronunciato un solo voto, lasciando così nel vago le stesse indicazioni circa l'impegno e l'iniziativa della Confindustria di fronte ai problemi che oggi si impongono con tanta urgenza.»

«Comunque, messi a confronto con la relazione del nuovo presidente della Confindustria i discorsi dei ministri De Mita e Colombo sono apparsi del tutto tradizionali ed hanno confermato che la Dc intende affrontare la crisi secondo i vecchi metodi: cioè chiedendo sacrifici alle masse popolari, ma senza alcun impegno di lotta contro gli sprechi e i parassitismi che costituiscono tanta parte delle strutture del suo potere, e senza quella volontà di rinnovamento che è oggi di importanza decisiva per il paese. E infatti, i ministri De Mita e Colombo danno l'impressione di non comprendere veramente tutta la gravità e drammaticità della crisi. E per di più delle parole, essi sembrano voler continuare a governare il paese alla vecchia maniera; quella maniera che ha portato all'attuale situazione.»

Stasera, a partire dalle ore 21, governo e sindacati si confrontano sul problema dei trasporti. Si tratta di un settore fondamentale importanza per la vita economica e sociale del paese sul quale pesano le deleterie conseguenze di scelte politiche, conservatrici portate avanti dai gruppi monopolistici dell'auto, della gomma, del petrolio, del cemento e sorrette dai governi democristiani che si sono sottratti alla creazione del paese. Il sistema dei trasporti è sull'orlo del collasso.

È persino scontato richiamare mentalmente l'immagine di un treno per il Sud preso d'assalto o quella dei centri storici soffocati da migliaia di vetture, o pensare alle ore perse, tutti in fila, su una autostrada. In realtà, ogni singolo comparto dei trasporti che vive una pesante crisi di struttura.

Guardando con alcuni dati alla mano, il livello di guardia cui sono giunti ormai i diversi settori.

FERROVIE - L'anno scorso le ferrovie hanno trasportato 355 milioni di viaggiatori. L'anno precedente il numero dei passeggeri era stato di 347 milioni. Le carrozze sono solo 9.900; ne occorrerebbero, entro il 1979, nell'ambito del piano di potenziamento e rinnovamento delle ferrovie, conquistato dai lavoratori, altre cinquemila. Però, secondo gli ultimi calcoli del governo per quella data non se ne costruiranno più di 1200. Un altro esempio: come ha dichiarato la stessa azienda ferroviaria necessari per una efficiente organizzazione del servizio e per garantire ai lavoratori l'attuazione dei diritti sindacali strappati con le lotte, dovrebbero essere 240 mila. Sono invece 213 mila, ma il governo ha dichiarato di non voler procedere alla modifica della legge sugli organici, che tra l'altro prevede 15 mila unità in più dell'attuale organico.

SERVIZI PUBBLICI (urbani ed extraurbani) - Il governo ha fissato l'obiettivo di costruire, entro 5 anni, 30 mila nuovi autobus (anche se la richiesta delle Regioni si aggira sui 90 mila). Ma non è ancora stato stabilito come dovranno essere finanziati, chi li dovrà costruire, quale dovrà essere la gestione. Eppure la crisi energetica, insieme ai provvedimenti di austerità, hanno reso il problema veramente drammatico. In Italia c'è un autobus per ogni duemila abitanti (in Francia, dove tra l'altro nella grande città esistono le metropolitane, il rapporto è di uno a mille). C'è poi da dire che tutta una serie di provvedimenti, come i percorsi preferenziali e la chiusura dei centri storici, perderanno il loro carattere positivo se il parco autobus non sarà potenziato in tempi brevi, e non nello arco di 5 anni. Il tema politico generale è poi quello del finanziamento delle Regioni che solo così potranno impegnarsi per la pubblicazione dei servizi extraurbani.

PORTI - Il 60% della merce importata e il 60% di quella esportata passa per i porti non solo, ma nei porti italiani si realizza il 10% di tutto il traffico portuale mondiale. Se la Francia, per il solo porto di Marsiglia, ha speso in 20 anni 1200 miliardi, nello stesso arco di tempo, per tutti i porti italiani si è speso molto meno. Si consideri che per il quadriennio '75-'79 sono stati stanziati 200 miliardi, di cui soltanto 95 realmente impiegati, e per di più in modo dispersivo. Dopo il vuoto del periodo '71-'74 è ora in discussione al Parlamento un progetto di legge che prevede 100 miliardi da spendere entro il '79. La mancata attrezzatura portuale costa quotidianamente alla collettività decine di milioni. Una nave per le operazioni di carico e scarico sta mediamente in un porto italiano il doppio di tempo di quello che passerebbe nel porto di un altro paese. L'eventuale riapertura del canale di Suez dovrebbe spingere alla messa in atto di un piano organico per il rilancio del settore.

FLOTTA - Solo il 18% del trasporto merci, via mare, viene effettuato da navi italiane. Questo significa che la collettività paga fior di valuta per passivi dovuti al pagamento del noli alle navi straniere. Dal '63 ad oggi, ma le previsioni per il futuro sono ancora più pessimistiche, la bilancia del noli ha registrato annualmente cento miliardi di disavanzo. C'è invece un grande mercato potenziale: per questo sarebbe necessaria.

costruire due milioni di tonnellate di naviglio. Un piano di potenziamento e ristrutturazione delle aziende di navigazione a partecipazione (Finmare) è stato l'obiettivo dell'iniziativa dei marittimi fin dal 1968, ma dopo, anche, precisi impegni, il governo, non ha messo in cantiere nulla di costruttivo.

MERCI - In tutti i paesi del Mezzogiorno il trasporto merci è effettuato per il 40% su rotaia. In Italia invece il 60% è su gomma, il 20% è per cabotaggio e meno del 20% è effettuato dalle ferrovie. E pensare che la stessa configurazione geografica del nostro paese richiederebbe, dovuti spingere, in termini di maggiore economicità, ad uno sviluppo del trasporto di merci su rotaia.

I limiti dell'attuale sistema sono profondi e l'intervento non può essere che organico e immediato. Invece proprio in questo ultimo periodo, caratterizzato dalla cosiddetta crisi energetica e dai provvedimenti d'austerità, una serie di misure governative sono andate in senso contrario. In risposta alla aumentata domanda di trasporto pubblico si è risposto con un aumento

delle tariffe (treni, aerei, autolinee) pure anche che al voglia arrivare ad un aumento di quelle dei servizi urbani.

I lavoratori di tutti i settori dei trasporti sono mobilitati. Oggi avrà luogo uno sciopero regionale (dalle 9 alle 11) in Liguria. L'incontro di stasera rappresenta una sorta di prova d'appello che i sindacati danno al governo. Bisogna ricordare infatti che l'intero pacchetto rivendicativo che CGIL, CISL, UIL, presenteranno è composto da una serie di rivendicazioni (organicamente collegate fra loro) sulle quali le singole categorie dei trasporti sono impegnate da anni. Il governo, ai ferrovieri, come ai marittimi ha risposto prima sì, ma poi, con l'ormai stantio sistema del rinvii, ha disatteso regolarmente gli impegni presi. Se anche l'incontro di stasera dovesse essere negativo il settore sarà investito da un forte movimento di lotte. I ferrovieri hanno infatti già proclamato uno sciopero di 24 ore per il 5, i marittimi hanno deciso una giornata di lotta nazionale da realizzarsi dal 5 al 15.

NEL NUMERO 22 DI Rinascita da oggi nelle edicole

- Colpire alle radici la trama fascista (editoriale di Gerardo Chiaromonte)
- La crisi delle istituzioni: da Sossi a Mangano (di Emanuele Macaluso)
- A spese di chi? (di G. C.)
- Dopo la vittoria del referendum - Un'autocritica difficile perché manca il coraggio (di Aniello Coppola)
- Nuove prospettive per la battaglia ideale (di Giorgio Napolitano)
- Alle radici del no di Catania (di Giulio Quercini)
- Passo avanti del processo unitario nella scuola (di Fabio Mussi)
- I mutamenti nel blocco capitalista (di Sergio Garavini)

IL CONTEMPORANEO

- PORTOGALLO**
- Le vie della libertà (un reportage di Romano Ledda)
 - La parte dei comunisti (di Renzo Foa)
 - Aspetti dello sviluppo capitalistico sotto la dittatura (di Victor Neto)
 - Tre rifiuti per un fallimento (di Francisco Pereira)
 - Le 9 grandi famiglie portoghesi
 - Un colonialismo «straccione» e feroce per conto terzi (di Basil Davidson)
 - Intreccio con la NATO e con l'imperialismo USA (di Giampaolo Calchi Novati)
 - Parabola a fine del nazionalcattolicesimo (di Sandro Magister)
 - I «soggetti» africani della questione coloniale (di Godfredo Linder)
- Bombe e demagogia del «lealisti» Irlandesi (di Amnoni Bronda)
- Il Belgio slitta ma verso dove? (di Pierre Joye)
- Due interventi sull'inchiesta tra gli urbanisti: La caduta di un ruolo storico (di Mario Cusmano); Chi ci vive male? (di Francesco Ventura)
- Luciano Ligio dall'assassinio di Placido Rizzotto agli «affari» milanesi - Con la pistola sotto la giacca (di Marcello Cimino)

A sostegno della trattativa fra sindacati e governo

Si ferma due ore l'industria da martedì nelle grandi città

Nella prima giornata saranno interessate Milano, Livorno, Varese e Massa Carrara - Manifestazioni dei pensionati - Riprendono le trattative per il patto dei braccianti - Tre ore di astensione mercoledì nel gruppo FIAT

Alla presenza del Presidente della Repubblica

Si celebra lunedì il 30° anniversario del Patto di Roma

La solenne cerimonia avrà luogo in Campidoglio Terrano i discorsi celebrativi Lama, Storti e Vanni - Il 3 giugno del 1944 veniva ricostituito il sindacato libero, democratico e antifascista

Il 30° anniversario del Patto di Roma verrà celebrato lunedì alle 11 nella sala Orsini in Campidoglio, alla presenza del Presidente della Repubblica e delle autorità dello stato. I segretari generali della CGIL, CISL e UIL, Luciano Lama, Bruno Storti e Raffaele Vanni terranno i discorsi celebrativi a nome della Federazione unitaria, per ricordare lo storico avvenimento: la formazione, cioè il 3 giugno del '44 del sindacato libero, democratico e antifascista. Alla cerimonia saranno presenti i componenti del comitato direttivo della Federazione, i segretari generali delle Federazioni di categoria, i rappresentanti di tutte le strutture del sindacato, parlamentari, dirigenti politici, i presidenti delle assemblee e delle giunte regionali e della stampa.

Con il Patto di Roma si stabiliva essenzialmente e realizzava l'unità sindacale, mediante la costituzione di un organismo comune, di un solo organismo confederale: la Confederazione italiana del lavoro - fondata sul principio della più ampia democrazia interna, e indipendente da tutti i partiti politici». «Essa si assocerà a tutti i partiti politici, a sostegno della trattativa che si sta svolgendo tra sindacati e governo sulle principali questioni di politica economica. Le astensioni dal lavoro sono state decise dalle organizzazioni di lavoratori in seguito all'esito deludente del primo di questa nuova forma di incontro dedicato all'esame dei problemi generali.

Il governo, infatti, non ha risposto in modo soddisfacente alla piattaforma precisa presentata dai sindacati. Di qui la risposta in termini di lotta da parte delle categorie operaie, per vincere le resistenze interne e contro le pressioni e le minacce di nuove, su una chiara strada di rinnovamento e di riforma. Contemporaneamente, proseguono i lavori dedicati ad aspetti particolari: si è già svolto quello sull'edilizia, che non ha mutato - a giudizio dei sindacati - l'indirizzo generale del governo; oggi si tiene quello sulle questioni dei trasporti, tra le più importanti e spinose soprattutto dopo la cosiddetta «crisi energetica».

Uno dei nodi più intricati da sciogliere riguarda la politica creditizia: le restrizioni decise dal governo, infatti, stanno provocando i primi seri danni alla attività produttiva e rischiano di provocare nei prossimi mesi una massiccia disoccupazione (si parla di nuove centinaia di migliaia di unità entro l'11 giugno prossimo).

Ma ecco il calendario degli scioperi. L'industria si fermerà per due ore martedì a Milano e Livorno, Varese e Massa Carrara; mercoledì a Genova, Bologna (l'astensione nella capitale emiliana sarà di tre ore). Tornerà a Roma con il gruppo di Firenze. Sempre per due ore si fermeranno mercoledì i ferrovieri e i marittimi.

Altri pensionati daranno vita ad una serie di manifestazioni in sostegno alle rivendicazioni che su questo aspetto i sindacati hanno presentato al governo: cioè l'aggravamento delle pensioni alla dinamica dei salari. Lunedì per la Lombardia si svolgerà una manifestazione regionale a Milano; parlerà Rino Bonazzi della CGIL; per la Puglia a Bari. Martedì altre manifestazioni di carattere regionale a Bolzano con Tolomeo Ianni della CGIL; a Perugia e a Genova, dove parleranno dirigenti della UIL. Mercoledì tornerà a Napoli con Giuseppe De Bisio della CGIL; il 12 giugno, infine, a Roma con Rino Bonazzi della CGIL e a Palermo dove parlerà un rappresentante della CISL.

Altri scioperi avranno luogo in tutte le filiali e centri di assistenza del gruppo FIAT: la durata è di tre ore e la data mercoledì prossimo. Motivi della lotta: l'applicazione dell'inquinamento unico e la ristrutturazione della rete commerciale e assistenziale diretta. Un incontro su questi temi con la direzione FIAT è stato fissato per il 7 giugno prossimo.

Infine c'è da ricordare lo stato di una serie di grandi vertenze categoriali, immanzitutto quella dei braccianti per il patto nazionale. Il 7 riprendono le trattative dopo un mese e mezzo dall'ultimo incontro tra le parti. I sindacati hanno giulivato positivamente il riavvio del nego-

Tutte le categorie dell'industria scenderanno in sciopero per due ore in modo dedicato a partire dalla prossima settimana, a sostegno della trattativa che si sta svolgendo tra sindacati e governo sulle principali questioni di politica economica. Le astensioni dal lavoro sono state decise dalle organizzazioni di lavoratori in seguito all'esito deludente del primo di questa nuova forma di incontro dedicato all'esame dei problemi generali.

Il governo, infatti, non ha risposto in modo soddisfacente alla piattaforma precisa presentata dai sindacati. Di qui la risposta in termini di lotta da parte delle categorie operaie, per vincere le resistenze interne e contro le pressioni e le minacce di nuove, su una chiara strada di rinnovamento e di riforma. Contemporaneamente, proseguono i lavori dedicati ad aspetti particolari: si è già svolto quello sull'edilizia, che non ha mutato - a giudizio dei sindacati - l'indirizzo generale del governo; oggi si tiene quello sulle questioni dei trasporti, tra le più importanti e spinose soprattutto dopo la cosiddetta «crisi energetica».

Uno dei nodi più intricati da sciogliere riguarda la politica creditizia: le restrizioni decise dal governo, infatti, stanno provocando i primi seri danni alla attività produttiva e rischiano di provocare nei prossimi mesi una massiccia disoccupazione (si parla di nuove centinaia di migliaia di unità entro l'11 giugno prossimo).

Ma ecco il calendario degli scioperi. L'industria si fermerà per due ore martedì a Milano e Livorno, Varese e Massa Carrara; mercoledì a Genova, Bologna (l'astensione nella capitale emiliana sarà di tre ore). Tornerà a Roma con il gruppo di Firenze. Sempre per due ore si fermeranno mercoledì i ferrovieri e i marittimi.

Altri pensionati daranno vita ad una serie di manifestazioni in sostegno alle rivendicazioni che su questo aspetto i sindacati hanno presentato al governo: cioè l'aggravamento delle pensioni alla dinamica dei salari. Lunedì per la Lombardia si svolgerà una manifestazione regionale a Milano; parlerà Rino Bonazzi della CGIL; per la Puglia a Bari. Martedì altre manifestazioni di carattere regionale a Bolzano con Tolomeo Ianni della CGIL; a Perugia e a Genova, dove parleranno dirigenti della UIL. Mercoledì tornerà a Napoli con Giuseppe De Bisio della CGIL; il 12 giugno, infine, a Roma con Rino Bonazzi della CGIL e a Palermo dove parlerà un rappresentante della CISL.

Altri scioperi avranno luogo in tutte le filiali e centri di assistenza del gruppo FIAT: la durata è di tre ore e la data mercoledì prossimo. Motivi della lotta: l'applicazione dell'inquinamento unico e la ristrutturazione della rete commerciale e assistenziale diretta. Un incontro su questi temi con la direzione FIAT è stato fissato per il 7 giugno prossimo.

Infine c'è da ricordare lo stato di una serie di grandi vertenze categoriali, immanzitutto quella dei braccianti per il patto nazionale. Il 7 riprendono le trattative dopo un mese e mezzo dall'ultimo incontro tra le parti. I sindacati hanno giulivato positivamente il riavvio del nego-

Incontro Confapi deputati PCI su credito e imposte

Presso la sede del gruppo comunista della Camera si è svolto ieri un incontro tra i rappresentanti della Confapi (Confederazione italiana della piccola e media industria) e una delegazione di parlamentari comunisti della commissione Industria, Finanze e Bilancio.

La discussione sulla gravità della situazione economica e produttiva del paese è stata particolarmente concentrata sui problemi relativi all'attuale stretta creditizia, alla politica fiscale ed a quella del lavoro e dei costi dell'energia. In merito alla politica creditizia si è convenuto sull'urgenza di correggere l'attuale blocco indifferenziato e generalizzato del credito, sostituendo una linea selettiva che favorisca immediatamente l'espansione produttiva e le esportazioni nel quadro di una linea di programmazione che qualifichi in senso sociale la domanda.

Relativamente alla politica fiscale e alle tariffe si è convenuto sulla necessità di evitare che il sistema di tassazione colpisca soprattutto in questo momento le varie fasi del processo produttivo, orientandosi invece su forme di pressione fiscale verso i redditi più alti e i consumi di lusso. Infine si è convenuto sull'urgenza di modificare l'intero sistema delle tariffe sull'energia.

Oggi assemblea della Banca d'Italia

È convocata per questa mattina alle ore 10,30, presso la sede centrale, l'assemblea degli azionisti partecipanti al capitale della Banca d'Italia. Il Governatore, dr. Guido Carli, leggerà le considerazioni finali della relazione in due volumi che presenta ogni anno insieme al bilancio finanziario dell'Istituto.

Costituito il «Coordinamento» nazionale

Impegno di lotta degli elettrici comunisti

Organizzato dalla sezione «Problemi del lavoro» della direzione del PCI si è svolto alle Frattocchie, nella sede della scuola centrale del partito, un importante convegno nazionale dei lavoratori elettrici, dipendenti dell'ENEL, e delle aziende municipalizzate.

Il convegno si è concluso con la costituzione di un Comitato nazionale di coordinamento e con la decisione di dar vita ad un mensile denominato «Linea elettrica» di cui è già uscito un primo numero, la cui direzione è stata affidata a Luigi Daljello dell'ENEL di Roma.

La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno Pietro Cioffi, dipendente dell'Ente elettrico statale, che è stato infine nominato responsabile del nuovo organismo di partito.

Le conclusioni sono state tratte dal compagno Di Giulio, della direzione del PCI, il quale ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa e delle decisioni scaturite dal convegno, sottolineando fra l'altro l'impegno dei lavoratori comunisti e di tutto il partito nel portare avanti la lotta per una svolta profonda nella politica economica e sociale del Paese, fondata sulle grandi riforme.

Dal dibattito e dalla stessa relazione di Cioffi, del resto, era emersa con chiarezza la necessità di chiamare all'azione i comunisti e i lavoratori in particolare dei settori chimici, petrolchimici, siderurgici ed elettrico - ai fini di ogni impostazione corporativa e facendosi carico, in quanto classe operaia, dei grandi problemi della società.

